

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1452

MILANO

BRAIDENSE

I L
DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG: ABATE

PIETRO METTASTASIO

POETA CESAREO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro delli Sig:

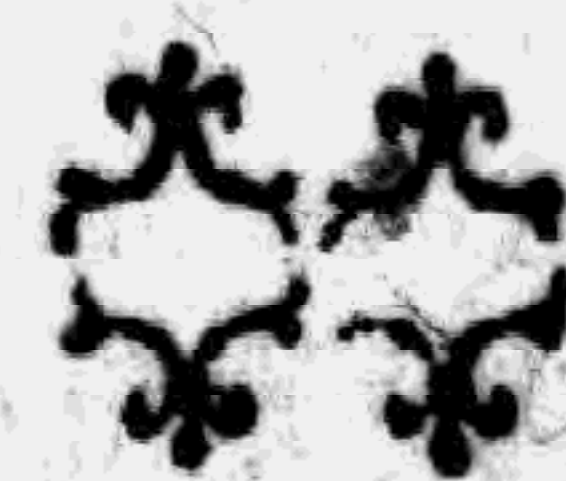
BROCCHI, E CORTELLOTTI

IN BASSANO

Dedicato a Sua Eccellenza il N. H.

**P I E T R O
B R A G A D I N O**

PODESTA', E CAPITANIO.



IN BASSANO.

Con Licenza de' Superiori.

DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. MONTI

PIETRO METASTASIO

FORTE CARATO

A MATTEO

DEL SIG. MONTI

PRODOTTO E DIRETTO

DA M. MONTI

TEATRO DI SAN CARLO

PIETRO

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. MONTI

DEL SIG. MONTI

3
ECCellenza

Nella fortunatissima circostanza ,
in cui mi trovo , nell' incontro
della venuta dell' Eccellenza Vo-
stra al governo di questa Città ,
presi coraggio di divertirla nel presente
Carnovale con l' opera in Musica , e per
renderla più degna di compatimento pre-
si l' ardire di dedicarla sotto l' ombra
del Vostro autorevole Patrocinio , speran-
do che come costumate de' pari Vostri , sa-
rete per aggradirla ed insieme compati-
rci Non tesso lodi , ed encomj , mentre
crederei superfluo far palese quello cui
a tutti è già noto , sì per la nascita ,
A 2 quanto

4
quanto per li costumi Vostri, che uniti al
Carattere di Patrizio Veneto, sono quel-
le Lodi, che ogn' uno ne canta, co-
me ben lo conoscerà ancor questa Citi-
tà, e siccome l' Eccell. Vostra sa compa-
tir le mancanze, che cagionate vengono
dal talento, e dal desiderio, spero così
essere ancor io ascritto nel numero degl'
umilissimi suoi servitori, ed aggradendo
in me questo picciolo tributo che li pre-
sento, renderà maggiormente corraggiose
le nostre fatiche, e mi darà il sospirato
vantaggio di poter mi umilmente marcare,
quello che per somma fortuna, o gloria
mi protesto

DI VOSTRA ECCELLENZA

Umiliss. Devotiss. ed Offeq. Servitore
L' Impresario.

AR.

5
A R G O M E N T O.

Demetrio Sotere Re di Siria, scacciato
dal proprio Regno dall' Usurpato-
re Alessandro Bala, morì esule fra i Cre-
tensi, che soli gli rimasero amici nell'
avversa fortuna. Prima però della sua
fuga consegnò bambino il piccolo Deme-
trio suo figlio a Fenicio, il più fedele fra
suoi Vassalli, perchè lo conservasse alla
opportunità della vendetta. Crebbe igno-
to a se stesso il Principe Reale sotto il
finto nome di Alceste lungo tempo fra
le Selve, dove la prudenza di Fenicio lo
nasconde alle ricerche del suddetto Alessan-
dro, e poi in Seleucia appresso all' istesso
Fenicio, che fece destramente comparire
generosità di genio il debito della sua
fede. Divenne in breve il creduto Alce-
ste l' ammirazione del Regno, tal che
fu sollevato a gradi considerabili della
milizia dal suo nemico Alessandro, ed
ardentemente amato da Cleonice Figlia
del medesimo. Quando parve tempo all'
attentissimo Fenicio cominciò a tentar
l'animo de Vassalli, facendo destramen-
te spargere nel popolo, che il giovine De-
metrio viveva sconosciuto. A questa fa-
ma, che dilatossi in un momento, i Cre-
tensi si dichiararono Difensori del Legi-
timo Principe. Ed Alessandro per estingue-
re l' incendio prima chè fosse maggiore ten-
tò debbellarli, ma fu da loro vinto, ed uc-
ciso.

A 3

ciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per
necessità del suo grado militare, ne per
qualche tempo si ebbe in Seleucia più noti-
zia di Lui. Onde la morte di Alessandro
tanto desiderata da Fenicio avvenne in tem-
po inopportuno a suoi disegni. Si perchè
Alceste non era in Seleucia, come perchè
conobbe in tale occasione, che l'ambizio-
ne de' grandi (de quali ciascuno aspirava
alla Corona) averebbe fatto passar per im-
postore il legittimo erede. Perciò sospi-
randone il ritorno, e sollecitando occulta-
mente il soccorso de' Cretesi, sospese la
pubblicazione del suo Segreto. Intanto e-
gli convenne fra i pretendenti, che la Prin-
cipessa Cleonice, da loro riconosciuta per
Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Que-
sta differì lungamente la scelta sotto
varj pretesti per attendere la venuta di Al-
ceste, il quale opportunamente ritorna
quando l'afflitta Regina era su' il punto di
eleggere. Quindi per varj accidenti scoper-
to in Alceste il vero Demetrio, recupera la
Corona Paterna.

INTERLOCUTORI

CLEONICE Regina de Siri
La Sig. Anna Cordua

DEMETRIO, sotto nome d'Alceste
La Sig. Elisabetta Gardini

FENICIO General de Siri
Il Sig. Francesco Arigoni

BARSENE Principessa
La Sig. Maria Conclin

OLINTO Figlio di Fenicio
La Sig. Teresa Venturi

BALLERINI.

La Signora Lodovica Foresti.

Il Signor Bernardo Biasiuti.

IL VESTIARIO.

Del Signor Lazaro Maffei Veneto.

A T.

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luoco Terreno destinato per le Pubbliche Udienze.

Cleonice preceduta da Olinto, Fenicio, Popolo, e Guardie.

Oli. **D** Al tuo labro, o Regina, il suo Monarca

La Siria tutta impaziente attende. (fretta
Risolvi: Ogn' uno il gran momento af.
Col silenzio modesto. (questo!)

Cleo. Sedete o Dei. (Che gran momento è
Fen. Che mai farà?

Cleo. Voi m'inalzaste al Trono, (peso,
Son grata al vostro amor: ma troppo è il
Che unite al dono; e chi fra tanti eguali
Di meriti, e di Natali

Incerto non saria? Ne miei pensieri
Dubiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, elego, e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora

A scieglier vengo, e son incerta ancora.

Fen. E ben: prendi, o Regina
Maggior tempo a pensar.

Oli. Come?

A 5

Fen.

Fen. T'accheta *(ad Olinto.*
Teco tanto indiscreta *a Cleonice.*
Non è la Siria, e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Oli. E dunque pono
Il giro di tre lune?

Fen. Audace! E chi ti rese
Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,
Il periglio di Lei. Se ancor deusa
Oggi resta la Siria; io non so dirti
Dove giugner potrebbe
L'intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in Trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni
Se mi scema il vigore,
Non mi toglie il coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verserà.

Cleo. Fenicio, o Dio!
Non risvegliar ti prego,
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite: io scieglierò.

Fen. Sceglier non dei,
(S'avventuri l'Arcano.

Cleo. A noi che porta
Frettolosa Barsene?

SCE-

S C E N A I I.

Barsene, e detti.

Bar. **R**egina, in questo punto (giunto
sopra picciolo legno Alceste è
Cleo. Numi!)

Fen. Respiro?)

Cleo. Ove si trova?

Bar. Ei viene, andate

Cleo. Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo
L'amico ad abbracciar, che s'avvicina.
(Io quasi mi scordai d'esser Regina.)

Oli. Inopportuno arrivo.)

Bar. Ad incontrarlo

Io stessa andrò; l'introdurrò io stessa
Dinanzi a te. (Così della rivale
Esponendo alla vista il caro Bene,
La Ministra sarò delle mie pene.) *Parte*

Cleo. Ecco giunge il mio bene,
Tu palpiti, cor mio,

Che riconosci (o Dio! le tue catene.

Alc. Pur mi concede il Cielo, o mia Regi.
Che a te della mia fede

Recar su i labri miei possa un tributo

Felice me, se ancora

Fra le cure del Regno (gno.

D'un Regio sguardo il mio tributo è de-

Cleo. E privata, e Sovrana

La stessa Cleonice in me ritrovi.

O quanto Alceste, o quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto

Fen. Torno a sperar)

Cleo. Ma qual d'astro a noi

A

SI

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (Oh sofferenza!

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo Genitor ...

Oli. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende.

Cleo. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena!)

Alc. Al cader d' Alessandro in noi l'ardire

Tutto manco. Già le nemiche schiere

Balzan su i nostri legni: Orrido scempio

Si fa de vinti, in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte: Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l'onde.

Io sfortunato avanzo

Di perdite sì grandi, odiando il giorno

Su la scomposta prora

D'infranta Nave a mille strali esposto,

Lungamente pugnai, finchè versando

Da cento parti il sangue,

Perdei l'uso de sensi, e caddi esangue.

Cleo. (Mi fa pietà!)

Alc. Quindi in balia dell'onde (ciglio

Quanto errai non so dirti, apprendo il

Il lacero naviglio

Sò, che più non rividdi

Sotto rustico tetto io mi trovai,

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo e bianco

Pietoso Pescator mi stava al fianco.

Cleo.

Cleo. In qual terra giungesti?

Alc. In Creta, ed era

Cretense il Pescator; questi fu 'l lido

Mi trovò semivivo, al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito appestò. Questi providde

Doppo lungo soggiorno

Sol d'un picciolo legno il mio ritorno.

Fem. (Oh strani eventi!)

Oli. Al fine

L'istoria terminò: Tempo farebbe ...

Cleo. T'intendo Olinto: lo sceglierò lo Spo-

Ciascun fieda, e m'ascolti; (lo

Alc. Io ritornai

Opportuno alla scielta.

Oli. O là, che fai?

Alc. Servo al cenno real.

Oli. Come? Al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastor affiso?

Alc. La Siria ha già diviso

Alceste dal Pastor: Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor che di Pastor si fè Guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinovò, tutto il cangiai;

Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'apri la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia

Oli. Dunque ... (spada

Fem.

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia

La chiarezza qual'è degl'Avi sui.

Fen. Finisce in te quando principia in Lui.

Cleo. Non più: nel mio comando
Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco
Solo a gradi supremi
Di seder è permesso.

Cleo. Eh ben, Alceste
Sieda Luce dell'Armi,
Del Sigillo Real sieda Custode.
Ti basta Olinto?

Oli. Ah questo è troppo. A Lui
Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno
Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa
Temerario favelli? al braccio mio
Lascia il peso, o Regina,
Di punir quell'audace.

Cleo. Ai meriti tuoi
Alla irreperta età tutto perdono,
Ma tacia in avenir.

Fen. Siedi, e raffrena,
Tacendo almeno, il violento ingegno,
Udisti?

Oli. Ubbidirò i (Fremo di sdegno) (faccia

Cle. Scielsi già nel mio cor; ma pria che
Palese il mio pensiero un'altra io bramo
Sicurezza da Voi. Giuri ciascuno
Di tolerar del nuovo Re l'impero,
Sia di Siria, o Straniero,
O fia di chiaro, o fia di sangue oscuro.

Oli.

Oli. (Come tacer?)

Fen. E' la mia fé lo giuro.

Cleo. Segui Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Fen. Forse ricusi?

Oli. Io n'ho ragion, ne solo (no....

M'appongo al giuramento, altri vi lo-

Cleo. E ben su questo Trono
Regni chi vuole. Io d'un servile impero
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar pochi
Il contrasto, o Regina,
In faccia a tanti
Rispettosi Vassalli

Cleo. In faccia mia
L'ardir di pochi io to'erar non deggio
Libero il gran Consiglio
L'affar decida, o senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra
Cheda quel Soglio ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda: almen privata
Disporrò del cor mio, volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina,
Ed all'or cederò d'esser Regina.

Regina sono, e amante

Sola l'Imperio io voglio,

Come sopra del Soglio

Sopra il mio core ancor:

Se priva del mio bene

Viver dovessi in pene,

Con alma ardita, e forte

Disprezzo il Regno allor.

S C E

S C E N A III.

Fenicio, Olindo, ed Alceste?

Fen. Così de tuoi trasporti (de saggi
 Sempre arrossir degg'io? Ne mai
 Il commercio, l'esempio
 Emendarti farà?

Oli. Ma Padre io soffro
 Ingiustizia da te, Potresti al soglio
 Innalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
 La Siria un degno Re, torbido, audace;
 Violento, inquieto ...

Oli. Il Caro Alceste
 Saria placido, umile,
 Generoso prudente. Ah chi d'un Padre
 Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita?

Fen. Vuoi gl'affetti d'un Padre? Alceste im.
 Arriderà pietoso (mita.

Alle tue brame il Cielo,

Se giusto zelo

In quel tuo core

Detti l'onore;

La Fedeltà.

Ma se così orgoglioso

Di comparire or senti;

Fia che paventi

L'altrui rigore

Superbo core

Negletto va;

S C E.

S C E N A V.

Alceste, Olinto

Oli. Nelle tue scole il Padre (Alceste
 Vuol, che virtude apprenda. E ben
 Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
 Solo soffro da te. Senza periglio
 Tutto può dir chi di Fenicio è Figlio.

Olin. Io poco saggio in vero
 Ragionai col mio Re: Signor perdona,
 Se offendo in Te la maestà del soglio,
Al. Olinto addio: Più cimentar non voglio
 La sofferenza mia: tu scherzi meco,
 M'insulti, mi deridi,
 E del rispetto mio troppo mi fidi. *Parte.*

S C E N A VI.

Olinto solo.

Chi di costui l'oscura
 Origine ignorasse,
 Di Pelope, e d'Alcide
 Progenie il crederebbe ancora il Padre
 Congiura a torti miei!
 Ah no, più non si soffra,
 Che un ignoto Pastore
 Rival mi sia nel Regno, e nell'amore:
 Fra lo sdegno, e fra il timore
 Il mio core per amore,

Più

Più costante avvamperà .
Il mio ben la fiamma accese,
E sì grande me la rese ,
Che giammai s'estinguerà .

S C E N A V.

Cortile,

Cleonice , Barsene .

Cle. **D**unque, perch'io l'adoro,
Tutto il Mondo ad Alceste oggi
Questo contrasto appunto (è nemico
Più impegna l'amor mio.

Bar. Ma in questo istante
Forse il consiglio a tuo favor decise ,
Che giova innanzi tempo ...

Cle. Eh ch'io conosco
Dell'invidia il poter . Forse a quest'ora
Terminai di regnar



S C E N A VI.

Fenicio , e detti.

Fen. **M**iglio, o Regina , (salì
Giudica della Siria. I tuoi Vasi

Per te più, che non credi,
Han rispetto, ed amore . Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al Trono.
Il tuo voler sovrano

In qualunque si scielga
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura:

Cle. Come in sì brevi istanti
Sì da prima diversi ?

Fen. Ah tu non sai (so
Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran congresso
Tutta si palesò . Chi del tuo volto,
Chi del tuo cor. Chi della mente i pregi
A gara ramentò: Chi tutto il sangue
Offerse in tua difesa, e in mezzo a questi
Impeti di piacer, Regina, oh come
S' udì a chiamar di Cleonice il nome

Bar. (Infelice amor mio!)

Cle. Vanne : al consiglio
Rapporta i sensi miei : di, che il mio core
A tai prove d' amore

Insensibil non è, che fia mia cura,
Che non si penta il Regno

Di sua fiducia in me, che grata io sono :

Fen. Ecco in Alceste il vero Erede al Trono

S C E N A VII.

Cleonice, Barsene.

Bar. **V**Edi, come la sorte
I tuoi voti seconda: Ecco appa-
Appieno il tuo desio, (gato
Ecco finito ogni tormento.

Cleo. Oh Dio!

Bar. Tu sospiri? Io non vedo
Ragion di sospirar. L'amato bene
In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora è perduto Alceste.*Bar.* Come perduto?*Cleo.* E vuoi,

Che siano i miei Vassalli

Di me più generosi?

La gloria mia mi consigliò fin ora

L'invidia a superar, ma quella oppressa

Or mi consiglia a superar me stessa.

Bar. Alceste che dirà?*Cleo.* Se m'ama Alceste,

Amerà la mia gloria.

Bar. Non so, se in faccia a Lui

Ragionerai così.

Cleo. Questo cimento

Amica, io fuggirò. Non so, se avrei

Virtù di superarmi. E troppo avello

Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio...

Bar. Mira Alceste, che giugne,*Cleo.* Oh Dio! Barsene*Bar.* Or tempo è di costanza,

parte Barsene.
SCE.

S C E N A VIII.

*Alceste, Cleonice.**Cleo.* **R**Esisti anima mia:*Alc.* Senza riguardi

La mia bella Regina

D'appresso Vaghiaggiar posso una volta.

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano.

Posso, dirti, che sei

Sola da pensier miei cura gradita,

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita

Cleo. Deh non parlar così.*Alc.* Come? uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cleo. (Che pena!)*Alc.* Intendo, intendo,

Bastò la lontananza

Di poche Lune a ricoprir di gelo

Di due Lustrì l'amor.

Cleo. Volesse il Cielo.*Alc.* Volesse il Ciel! qual colpa,

Qual demerito in me: S'io mai t'offesi

Mi ritolga il destino quanto mi diede

La tua prodiga man: Sempre sdegnati

Sian per me quei begl'occhi,

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cleo. Ah non resisto.) Addio,*parte*

Ca

S C E N A IX.

Alceste solo

Al. **A** H giunga prima (amarla)
 L'ultimo de miei giorni. lo voglio
 A prezzo ancor di non trovar mai pace.
 Che più soffrir mi piace
 Per la mia Cleonice ogni tormento,
 Che per mille bellezze esser contento.
 Tuoni il Ciel turbato, e nero
 Frema il mar tutto in procella
 Senza guida, senza stella,
 Non pavento a naufragar.
 Sia costante il mio pensiero,
 Nò non temo alcun periglio
 Con la speme, col consiglio
 Tutto convien tentar.

Fine del Atto Primo.

A T.

A T T O II.

S C E N A I.

Appartamento Terreno di Cleonice cor-
 rispondente al Giardino.

Cleonice, Barjene.

Bar. **R** E gina, è pronto il foglio: I sensi
 Spiega in quello ad Alceste. (tuoi
Cleo. Ah che in tal guisa
 Son troppo altrui, son troppo a me cru-
 Voglio vincermi, e voglio (dele:
 Dividerlo da me. L'attende il Regno,
 L'onor mio lo consiglia Il Ciel lo vuole
 Io lo farò Ma dal mio labro almeno
 Vorrei, che lo sapesse. E tirannia
 Annunciar con un foglio
 Sì barbara novella.

Bar. Non esporti di nuovo assai facesti
 Resistendo una volta. Il frutto perdi
 Della prima Vittoria,
 Se tenti la seconda. Io ti conosco.
 Più debole di prima,
 E il nemico più forte. E h la grand'opra
 Generosa compisci, I tuoi Vassalli.
 Fidano in te: Dal superar costante.
 Questo passo crudel, ch'ora t'affanna.
 Lende la gloria tua.

Cleo.

Cle. Gloria tiranna!

Dunque per te degg'io

Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?

Legge crudel! T'appagherò: Si scriva.

Bar. (Par, che m'arrida il fato.

Non dilpero d'Alceste.)

Cleo. *Alceste amato* *scrivendo*

Bar. (Lusingarmi potrò d'esser felice.

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor. pochi momenti.)

Cleo. *E non vuole il destin farci contenti?*

scrivendo. (de

Bar. (Cresce la mia speranza. Oh Dio! sospen-

La man tremante, e si ricopre il volto.

Ah che ritorna ai primi affetti in preda!)

Cleo. Povero Alceste mio!

Bar. (Temo, che ceda:

Io nel caso di Lei.

Non sò dir che farei,

Cleo. Vivi mio bene,

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

Bar. Eccomi in porto) Or giustamente al

(Trono

Un'anima sì grande il Ciel destina,

Cleo. Prendi, e tua cura sia...

SCENA II.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Regina,

Cleo. Ma per chi?

Fen. Per Alceste: lo l'incontrai

Palido, semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se, la dura legge

Di più non rivederti,

E' un colpo tal, che gli trafigge il core;

Che la ragion gli toglie;

Che lo porta a morir, Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto

Il tuo nome ripette ad ogni passo

Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù, qualche sostegno,

Non impulsì a cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio Paterno amor questo trasporto

Alceste e figlio mio.

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far poss'io:

Che vuole Alceste. E qual da me richiede

Conforto a' suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. Oh Dei!

Fen. Bella Regina.

Vi veggio intenerir. Pietà di Lui,

Pietà di Me. Questo canuto crine:
 La lunga servitù, l'intatta Fede (ga.
 Merita pur, ch'io qualche premio otten-
Cleo. Eh resista chi può? (Digli, che venga,
Bar. Ecco di nuovo il mio sperare estinto
Fe. Basta, che vega Alceste, Alceste ha vinto

S C E N A III.

Olinto, e detti.

Oli. **P**adre Regina, Alceste.
 Più in Seleucia non è; per opra mia
 Già ne partì.

Cleo. Come?

Fen. Perché?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo;
 Io gli imposi in tuo nome.

La legge di partir.

Cleo. Ma quando avesti.

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!
 Si cerchi, si raggiunga,
 Si trovi Alceste, e si conduca

Fen. Misero me.

Cleo. Se la ricerca è vana

Trema per te; mi pagherai la pena
 Del temerario ardir. *ad Olinto.*

Olin. Credei servirti.

Un periglioso inciampo.

Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese
 Sì geloso Custode

Del

Del mio decoro, e della gloria mia
 Chi avrebbe mai potuto
 Preveder tal sventura?
 Il mondo tutto a danno mio congiuras
 L'idea di quel semblante
 Nò non mi, so scordar
 Che penso; che parlo &
 Vendetta sol voglio,
 Finisca l'orgoglio
 D'un mostro infedel;
 Tradita sprezzata
 Sarò sempre irata
 A' danni d'un Empio
 Infido e crudel

S C E N A IV.

Fenicio, Olinto, Barsene.

Oli. **S**ignor, di Cleonice; (gno.
 Non vidi mai più stravagante inge-

Fen. Così la tua Sovrana

Temerario rispetti? Impara almeno
 A tacere una volta. Ah ch'io dispero
 Di poterlo emendar.

Bar. Matura il senno

Al crescer dell'etade. Olinto ancora
 Degli anni, e sù l'april.

Fen. Barsene, anch'io

Scorsi l'april degli anni.

E all'ora (o età felice!

Non con tanto disprezzo

Al consiglio de' saggi

La stolta Gioventù porgea l'orecchia.

Declina il Mondo, e peggiorando invec-
 chia.

Frena quell'alma altera (chia.

Cagion del mio rossore

Perfido Figlio ingrato:

Ah si cangiasse almeno

Ah mi vedesse il cor.

Sempre a tuoi danni avrai

Armati i sdegni miei

Il mio rossor tu sei,

Ed io son tutto amor.

S C E N A V.

Olinto, e Barsene.

Oli. **P**er appagar la ltrana
 Senile austerità, dovremo noi
 Cominciar dalle fascie a far da Eroï.
 Barsene, altri pensieri
 Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto
 Vive più nel tuo core.

Bar. Eh che tu vuoi
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti
 Con più belle catene
 Alla Regina sua cede Barsene.

Stolta è chi crede

A quel tuo Core

Fede non serba,

Non serba amore

Ditelo amanti

Non è così?

Scordo l'amore

D'ingrato core,

S'altro semblante,

Già ti ferì.

S C E

S C E N A VI.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,
 La fortuna d'Alceste, ed i severi
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo
 Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti
 Gran coraggio bisogna, e non conviene
 Temer periglio, o ricusar fatica,
 Che la fortuna è dogli audaci amica.
Parte.

S C E N A VII.

Camera di Cleonice.

Cleonice, poi Alceste.

Cleo. **E** Ccoti, Cleonice, al duro passo
 Di riveder Alceste,
 Ma per l'ultima volta? avrai coraggio
 D'annunciargli tu stessa
 La sentenza fatal, che t'abbandoni,
 Che si scordi di Te? Quant'era meglio
 Non impedir la sua partenza. Oh Dio!
 S'appressa ei già, Magnanimi pensieri
 E di gloria, e di Regno,
 Radunatevi tutti intorno al core
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore.
Alc. Adorata Regina, io più non credo

B 5

Che

Che di dolor si mora; E forse inganno
 Dir, che affretti un affanno
 L'ultime della vita ore funeste;
 Se fosse ver non viverebbe Alceste.

Cleo. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Ah se l'istessa

Per me tu sei, come per te son io;
 S'è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da Te, qual fu l'errore;
 Per cui tanto rigore

Io da te merital, dimmi una volta.

Cle. Tutto Alceste saprai, Siedi, e m'ascolta

Alc. Servo al Sovrano Impero.

Cleo. Io gelo, e tremo.

Alc. Io mi consolo, e spero.) *Siedono*

Cleo. Alceste, ami da vero

La tua Regina? Or'innamora in Lei

Lo splendor della cuna,

L'onor degli Avi, o la real Fortuna?

Alc. Così bassi pensieri

Credi in Alceste, o con i dubbj tuoi

Rimproverar mi vuoi

Le paterne capanne? Io fra le selve

Ove nacqui, ove crebbi.

O lasciai questi sensi, o mai non gl'ebbi.

Cleo. Da così degno Amante

Un magnanimo sforzo,

Dunque posso sperar,

Alc. Qualunque legge

Fedele eseguirò.

Cleo. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò.

Cleo. Molto chiedo da te,

Con-

Convien lasciarmi,

Alc. Lasciarti? Oh Dei! Che dici?

Cleo. E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo

Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive

Così barbara legge?

Cleo. Il mio decoro,

Il genio de' vassalli,

La Giustizia, il dover, la gloria mia:

Alc. E con tanta costanza

Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cleo. Ah tu non fai

Alc. Sò che non m'ami, e lo conosco assai

in atto di partire.

Appaga la tua gloria

Contenta i tuoi Vassalli

Servi alla tua virtù. Porta sul trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve

Porterò la memoria

Viva nel cor della mia Fe tradita,

Se pure il mio dolor mi lascia in vita;

Cleo. Deh non partire ancor.

Alc. Del tuo decoro

Troppo son'io geloso. Un vil Pastore

Con più lunga dimora avvilirebbe

Il tuo grado Real.

Cleo. Tu mi deridi

Ingrato Alceste,

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato; lo ti abbandono.

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l'amor. Barbara, infida.

32 A T T O

Inumana, spargi ura.

Cleo. Io al tuo labro

Tutto voglio soffrir. S' altro ti resta,
Sfogati pur. Ma quando
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco
Lascia, ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera
La colpa ricoprir forse ti credi?

Cleo. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e

Alc. (Oh Dei! quanto si fida (fiedi.
Del suo poter fiedi.

Cleo. Ah caro Alceste

Mentiscano i maligni: altrui d'esempio
Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre
Compatisca, ed ammiri
Il mondo spettator. Dagl'occhj altrui
Qualche lagrima esigga il caso acerbo
Di due teneri amanti

Per la gloria capaci

Di spezzar volontarj i dolci nodi

Di così giusto, e così lungo amore:

Alc. Perché barbari Dei, farmi Pastore?

Cleo. Và, cediamo al destin, da me lontano

Vivi felice, e il tuo dolor consola,

Poco avrai da dolerti,

Ch'io ti viva infedel. anima mia.

Già da questo momento

Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,

Forse è l'ultimo pianto. Addio non dirmi

Mai più che infida, e che spargi ura io sono

Alc. Perdono anima bella, oh Dio! perdono

Regna, vivi, conserva

In-

S E C O N D O.

33

Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco

De miei trasporti. e son felice appieno

Se da un labbro sì caro

Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleo. Sorgi, partì, s'è vero,

Ch'ami la mia virtù.

Alc. Sù quella mano.

Che più mia non sarà, permetti almeno,

Ch'imprima il labbro mio

L'ultimo bacio, e poi ti lascio;

Cle. Addio:

Alc.

Luci adorabili

Vi lascio addio

Ahi che dividermi

Sento il cor mio,

Che troppo, è barbaro

Partir così.

Ma già che perdere

Vi debbo ogn'ora

Ah sì lasciatemi

Che lieto mora,

Che il ciglio chiudasi

Ai rai del dì.

S C E N A V I I I.

Cleonice, poi Barsene, e Fenicio.

Cleo. E com'abbandonata, eccomi pr-

D'ogni conforto mio

Bar. Regina, è dunque vero,

Che trionfar sapetti

Sù

34 A T T O

Su i proprj affetti anche al tuo ben vicini
(na?)

Fen. Dunque è vero; Regina,
Che avesti un Cor sì fiero,
Contro Te, contro Alceste.

Cleo. E' vero, e vero.

Fen. Non ti credea capace
Di tanta crudeltà.

Bar. Minor costanza
Non speravo da te.

Fen. L'atto inumano
Detesterà chi vanta
Massime di pietà.

Bar. L'atto sublime.
Ammirerà chi sente
Stimoli di virtù.

Fen. Col tuo rigore
Oh quanto perdi:

Bar. Oh quanta gloria acquisti!

Fen. Deh rivoca...

Bar. Ah resisti!...

Cleo. Oh Dio! tacete,
Perchè affliggermi più? Che mai volete?

Fen. Vorrei renderti chiaro
L'inganno tuo.

Bar. Di tua costanza il vanto
Vorrei serbarti.

Cleo. E m'uccidete in tanto
Egualmente il mio core
Il proprio mal, ed il rimedio aborre;
E m'affretta il morir, chi mi soccorre:

parte.

SCE,

SECONDO. 35

S C E N A IX.

Fenicio, e Barsene.

Fen. **I**l tuo zelo eccessivo
Intender io non so: la nobil cura
Della gloria di Lei troppo ti preme:
Sensi così severi
Nel cor d'una Donzella
Figurarmi non posso. Altro interesse
Sotto questi d'onor sensi fallaci
Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?
Parla, saresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gl'occhi ad Alceste
Vogliar furtivi, e sospirar. Ma tanto
Ingrata non sarai. La tua Regina
Querelarsi a ragion di te potria.
Bar. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?
Lo sai meglio di me: sovente amore
Violenta tiranno il nostro core.

parte.

S C E N A X.

Fenicio solo.

Fenicio, che farai? tutto s'oppon
Al tuo nobil desio, Pietosi Dei.
Vindici de Monarchi,
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno scettro per me, Sarebbe indegno
Della

B 6

36 **ATTO SECONDO.**

Della vostra assistenza il voto avaro.
 Favor chiedo, e riparo
 Per un'oppresso Re. Chi sà, talora
 Nasce lucido il dì da fosca Aurora;
 Quel folle Nocchiero
 Che parte dal Lido;
 Col Mare in tempesta
 In van poi detesta
 Il Cielo co i Numi,
 Il Vento, col Mar,
 Se poi col consiglio
 Si toglie al periglio,
 Non cura, non teme
 Lo sdegno del Mar.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Loggie entro la Reggia.

Cleonice, ed Alceste.

Cleo. **A**lceste assai diverso
 E' il meditar dall' eseguir le im-

Alc. Che vuoi dirmi per ciò? (prese.

Cleo. Che non poss'io
 Viver senza di te: Se Alceste, e il Regno
 Non vuol, ch'io goda uniti,
 Il rigor delle Stelle a me funeste,
 Si perda il regno, e non si lasci Alceste.

Alc. Come?

Cleo. Su queste Arene
 Rimaner non conviene: aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò,

Alc. Meco verrai? ma dove;

Cleo. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò, che in regio tetto

Alc. Eh che l'anime grandi
 Non son prodotte a rimaner sepolte
 In languido riposo, ed io farei
 All'Asia debitor di quella pace,

Che

Che fra tante vicende

Dalla tua man, dalla tua mente attende:

Cleo. Deh perchè qui raccolta

Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta

Di quell'amor, che in Cleonice accusa,

Nel tuo parlar ritroveria la scusa

Seguimi nella Regia. Il novo Sposo

Da me saprai. Dell'Imeneo Reale

Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza

Brami da me.

Cleo. Ci sosterrremo assieme.

Emulandosi a gara.

Alc. Oh Dio! Non fai

Il barbaro martir d'un core amante

Che di quel ben, che a lui sperar non lice,

Invidia in altri il Possessor felice.

Non vi chiedo amate stele,

Se nemiche ancor mi siete,

Non è poco o luci belle

Ch'io non possa dubitar.

S C E N A II.

Alceste, poi Olinto.

Alc. DI Cleonice i detti
Mi confondon la mente.

Olin. Al fin permetti

Che in pegno d'Ammistà l'ultimo am-

Ti porga Olinto

plezzo

Alc. Un generoso eccesso

Del tuo bel cor la mia partenza onora;

Ma la partenza mia non è per ora.

Olin. Come per qual cagione?

Alc. La Regina l'impone

Olin. Dunque ti vuol presente

Al novello imeneo.

Alc. Sarà qualunque sia

Bella se vien da lei la sorte mia:

Spero che il Dio d'amore

Renda la pace al core,

Mentre fin'or penai,

E sospirai così.

Olinto solo.

Il simulò Cleonice. Ah se
Una volta
Sciolto il giogo servil cangiar
D'aspetto vedrò l'altrui fortuna
Io far saprò mille vendette
In una.

parte.

S C E N A IV.

Appartamenti terreni di Fenicio dentro
la Reggia:

Fenicio poi Alceste, e Olinto.

Fen. **I**N più dubbiofo stato (pone
Mai non mi vidi, alle mie stanze im-
Cleonice ch'io torni e vuol che attenda
Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,
Che fin'or non partì. Qual è l'arcano
Che fuor del suo Costume
La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,
Che fian le cure mie disperse al vento.

Olin. A scelto

Cleonice lo sposo

Fen. E forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò ma in vano. (no.)

Fen. Che colpo è questo, innalpetato, e stra-

SCE-

*Alceste con due comparse che portano
su bacili Manto e Corona e detti.*

Alc. **P**Ermetti che al tuo piede. (*inginoc-*
Fen. Alceste o Dei!

Che fai? che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come sorgi!

Alc. Signor per me t'invia

Queste Reali insegne

La saggia Cleonice.

Fen. Ecco l'unico evento,

A cui quest'alma preparata non era.

Olin. Ogn' un sospira

Di vedere il suo Re.

Fen. Precedi Olinto

Al tempio i passi miei:

Meco l'amato Alceste

Rimanga un sol momento. (*tento.*

Olin. (*Pur ch'Alceste non goda io son con-*

Fen. Numi del Ciel pietosi Numi. Io tanto

Non bramavo da voi. Finisco Alceste

D'esserti Padre. Son queste l'ultime tene-

Alc. E per qual fallo mai (*ezze.*

Io tanto ben perdei.

Fen. Son tuo Vassalo, ed il mio Re tu sei

Alc. Sorgi che dici?

Alc. O generoso.

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira

Di Demetrio la prole.

Alc.

42 A T T O

Alc. Ma perchè fin ad ora
Celar la sorte mia.

Fen. Tutto saprai. Concedi
Che un momento io respiri. Oppresso il
Dal contento impensato (core:
Niega alla vita il ministero usato:
Giusti Dei da voi non chiede
Altro premio il zelo mio
Coronata ho la mia fede
Non mi resta che morir.

S C E N A VI.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio! Io l'erede
Del Trono di Seleucia.

Bar. Fenicio è dunque il Re.

Alc. Lo scelse al Trono
L'illustre Cleonice.

Bar. Io ti compiangio

Ma perduta Cleonice io non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene.

Bar. Io nascosi

Rispettosa fin or l'affetto mio.

Onde a spiegar ch'io t'amo, altri momen-

Più opportuni di questi

Sceglie non posso.

(ti
parte

T E R Z O: 43

S C E N A VII.

Barsene solo.

Bar. E Ra meglio tacer, (l'usa
Or la mia speme è del tutto de-
Sa la mia fiamma, Alceste è la ricusa. parte.

S C E N A VIII.

Gran Tempio dedicato al Sole, con Ara
simulacro del medesimo nel mezzo è
Trono ad un lato.

Cleonice con seguito e Fenicio accompa-
gnato da due Cavalieri, che portano
su i bacili il manto Reale, la Corona,
e lo Scetro.

Fen. C Redimi io non t'inganno.
Alceste è il vero successor della Si-

Cle. Quanti portentosi il fato (ria.
In un giorno adunò. Di pace priva
Quando credo restar . . .
Demetrio arriva.

S C E N A I X.

Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da Fenicio, Mitrane, e Guardie.

Alc. **L**A prima volta, è questa
Che mi presento a te senza timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Cleo. Va Demetrio

Ecco il foglio degl'Avi tuoi.

Alc. Sul Trono

La tua man mi guidi. E quella mano
Sia premio alla mia fè.

Cleo. Sì grato cenno

Il merito d'ubbidir tutto mi toglie.
(vanno vicino al Trono.)

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie!

S C E N A X.

Barsene, e detti.

Barf. **T**utta in tumulto
È Seleucia o Regina.

Cleo. Perché?

Bar. L'inquieto Olinto, sparge nel volgo,
Che Fenicio l'inganna:
Che sosterrà veraci, i detti suoi:
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cleo. Ahimè Fenicio.

Fen. Eh non temer sul Trono andate
Si vedrà chi mentisce.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Olinto portando in mano un foglio sigillato Ambasciatore Cretense seguito de Greci Popolo e detti.

Oli. **O** La fermate.

In questo foglio, o Padre!
Si scoprirà l'Erede dell'estinto Demetrio
E fule in Creta pria di morir lo scrisse
E qui si reca dal messaggio Cretense
Per publico comando.

Cleo. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio.

Oli. Alceste finirà cotanto orgoglio.

(Olinto apre il foglio, e legge.)

Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste
Fenicio l'educò nel finto Alceste:

Cleo. Io torno in vita.

Fen. A questo passo,
T'aspettava Fenicio:

Oli. Io son di sasso.

Mit. Geldò l'audace.

Fen. Su quel Trono una volta
Lasciate ch'io vi miri.

Alc. Quanto possiedo, è dono
Della tua bella fede.

Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar, Gloria, ed Amore.
(vanno sul Trono.)

C O.

ATTO TERZO.

C O R O .

Quando scende in Nobil petto
E compagno un dolce affetto
Non riva e alla virtù.
Respirate alme felici,
E vi siano i Numi amici
Quanto avverso il Ciel vi fu!

Fine del Dramma.